

38mila Quanti sono. Gli studenti stranieri che frequentano le nostre università

24,5% Albanesi in testa. La nazionalità più rappresentata tra gli iscritti stranieri

57,8% Primato femminile. La quota di donne tra gli studenti stranieri

Ma dove studiano i talenti cinesi?

PAGINA A CURA DI
Emma Lupano

Stanno crescendo in quantità, ma soprattutto in qualità. Gli studenti cinesi immatricolati in Italia per l'anno 2006-2007 sono quasi 800. Un netto aumento rispetto allo scorso anno, quando a fare le valigie per università, conservatori e accademie nostrane erano stati circa 500. Quello che più conta, però, è che sta cambiando il modo in cui i ragazzi vengono selezionati: in molti casi sono le stesse università italiane che partono per esaminare e scegliere gli studenti più promettenti.

I primi a muoversi personalmente, quest'anno, sono stati i Politecnici di Milano e di Torino. In primavera hanno inviato una delegazione di docenti in Cina per esaminare i candidati. Torino ne ha scelti circa 110, tutti con borsa di studio: 53 destinati a frequentare le lauree specialistiche in computer, nanotecnologie e information technologies, 49 le triennali di ingegneria dell'autoveicolo e sette i master di un anno in

e-business, comunicazioni ottiche e tecnologie wireless. Milano, invece, ha usato due metodi per esaminare i candidati: i colloqui a Pechino e Shanghai e la valutazione delle domande online. Sono stati scelti in 52 per i corsi di laurea specialistica in inglese in ingegneria, architettura e design con borsa. Altri 40 ragazzi sono stati giudicati idonei, ma non hanno ricevuto contributi. Lo scorso anno ne erano stati selezionati 60, di cui 35 con borsa.

«Quest'anno abbiamo trovato una buona qualità di studenti, con voti di laurea piuttosto elevati — spiega Emilio BarTEZZAGHI, delegato del rettore del Politecnico di Milano — Molti provengono dalle migliori università cinesi, come Qinghua di Pechino, Tongji e Jiaotong di Shanghai. D'altra parte, siamo soddisfatti del rendimento degli studenti cinesi selezionati lo scorso anno». Anche l'università di Fer-

rara ha scelto di persona i dieci ragazzi da ammettere al master in neurofisiologia clinica. A seguire quello in pharmaceutical biotechnologies di Ca-

merino sarà una decina di studenti cinesi scelti dalla Jilin Agricultural University. Macerata invece ha scelto i suoi studenti a distanza: sono una decina e frequenteranno, in inglese, il master in «Relationships with eastern countries».

Gli altri studenti partiti per l'Italia nelle ultime settimane sono stati selezionati dall'Istituto italiano di cultura di Pechino e dagli uffici consolari di Canton e Shanghai. Da Pechino proviene la maggioranza dei ragazzi rimasti senza borsa di studio: cento per le lauree specialistiche, 261 per le triennali. A Shanghai invece sono stati ritenuti idonei in 160, a Canton solo quattro. Trenta ragazzi sono partiti per la Calabria, dove studieranno farmacia, mentre 15 sono stati accolti con borsa di studio a Bologna dal Collegio di Cina, fon-

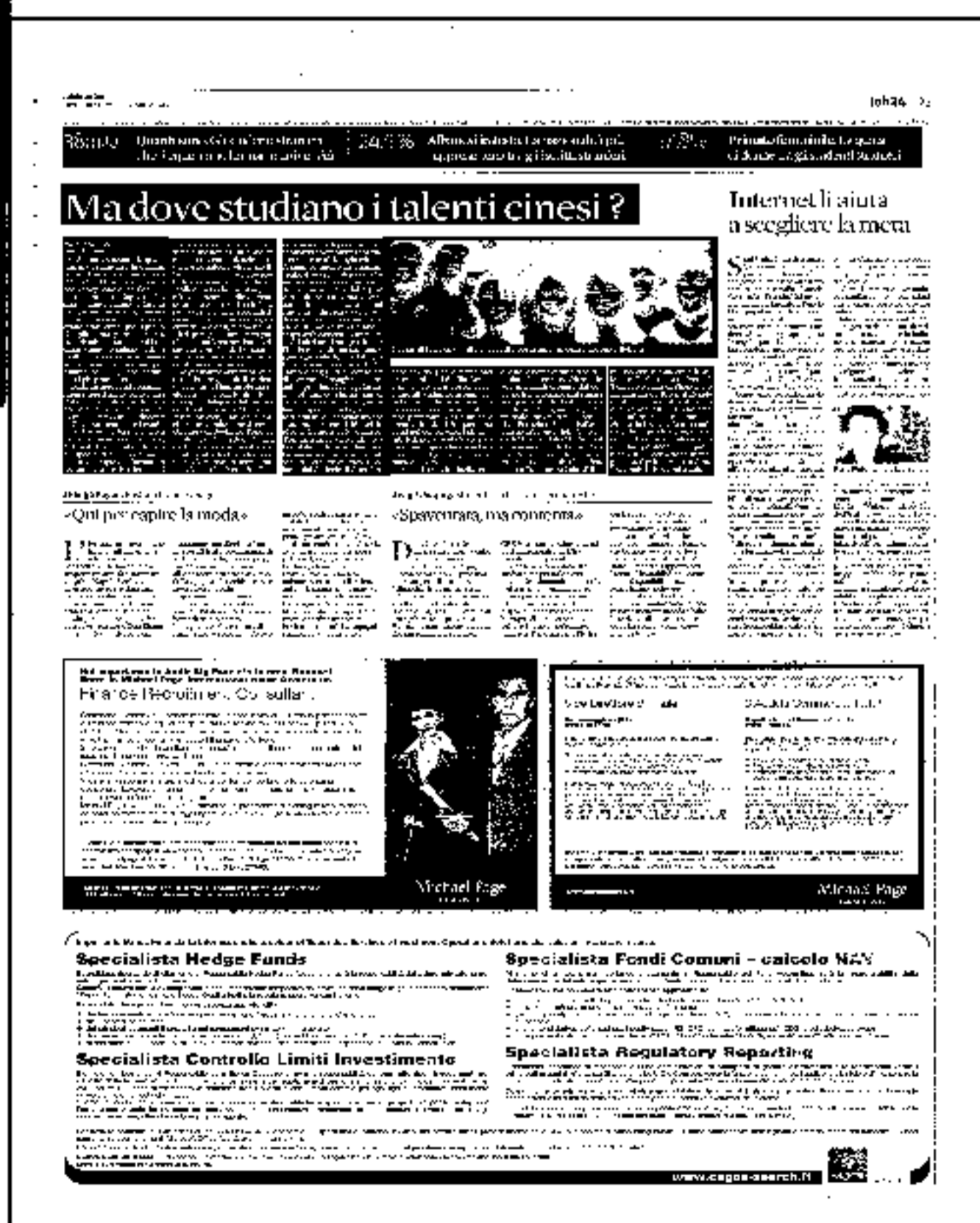
dato nel 2005 dalle principali istituzioni dell'Emilia-Romagna per erogare borse, accogliere gli studenti e promuovere la ricerca. Ad attirare in Italia i cervelli cinesi sono il nostro patrimonio di cultura e creatività. Molti frequentano

corsi nei conservatori o in istituti di design e moda. Tanti partono per apprendere mestieri legate all'artigianato, alla ceramica, alla seta.

Anche la crescita degli accordi e delle borse di studio ha stimolato l'interesse. Oltre alle 300 mensilità erogate dal governo italiano, sono state quasi 200 quelle offerte da atenei e altri istituti. Vengono, tra gli altri, dalle università per stranieri di Perugia e Siena, dall'università di Trento, dalla Cattolica di Milano e dalla Mib School of management di Trieste. Sono 140 le matricole dell'università italo-cinese di Shanghai, nata dall'unione tra Luiss di Roma, Bocconi e Politecnici di Milano e Torino e le università Tongji e Fudan di Shanghai e inaugurata da Prodi il 16 settembre. I corsi attivati sono quelli triennali in Tecnologie dell'Informazione e comunicazione e in Ingegneria meccanica e della produzione, che si concluderanno in Italia in uno dei due politecnici, e quelli biennali in International management. Il primo anno in Cina, il secondo in Bocconi o Luiss.



I ragazzi di Bologna. Foto di gruppo degli studenti cinesi residenti al Collegio di Bologna



Zhang Shuyan. Fashion brand manager

«Qui per capire la moda»

L'Europa l'attirava perché ha una cultura antica e interessante. L'Italia l'ha scelta per la sua bellezza, scoperta tre anni fa durante un viaggio a Napoli. Studiare all'estero, invece, è stata una decisione obbligata: «In Cina non esistono corsi di fashion brand management: l'unico modo per studiare quello che volevo era partire». Così Zhang Shuyan, 26 anni, di Suzhou, ha

frequentato per dieci mesi un master all'Istituto Marangoni di Milano. Per farlo, dopo essersi laureata in fashion design all'Accademia di arte e disegno della Qinghua di Pechino e aver lavorato come editor per un magazine di moda cinese, Zhang è tornata a scuola a studiare l'italiano. Partire senza borsa di studio è stato impegnativo. «La retta era di 15mila euro — spiega — Avevo

un po' di soldi da parte, e mi ha aiutato la famiglia. È stato un investimento, ma ne è valsa la pena. I professori erano bravi, abbiamo seguito progetti per le aziende e andavamo a fiere e sfilate». Ora che è tornata a Pechino, Zhang vorrebbe trovare lavoro in società italiane interessate alla Cina. «È qui che bisogna essere adesso, ma mi piacerebbe tornare in Italia ogni tanto per lavoro. A Milano sembrava impossibile trovare perfino uno stage. Pochissimi dei miei compagni stranieri ci sono riusciti».

Deng Xiaoqing. Studentessa in scienze economiche

«Spaventata, ma contenta»

Deng Xiaoqing ha le idee chiare sul futuro. «Voglio lavorare in una joint venture in Cina e vivere qui, il mio paese mi piace». I prossimi due anni, però, li passerà a Milano, iscritta a un master in «Economics and social science» alla Bocconi. «Ho studiato Business english all'università di Zhengzhou, nella provincia dello Henan, ma non mi sono laureata. Ero impegnata a preparare il

GRE, il test per accedere ai corsi post laurea negli Usa. L'ho passato. I miei parenti che vivono là volevano andassi a studiare, ma per farlo avrei dovuto fare domanda un anno fa. Nel frattempo, senza la laurea cinese posso solo iscrivermi all'estero». La cosa non le dispiace: «sono molto eccitata, ho voglia di conoscere nuove culture. Ma ho un po' paura», ammette. Deng ha scelto l'Italia

per frequentare la Bocconi, scoperta per caso su internet. «Il programma mi è sembrato interessante e ho visto che le regole per ottenere una borsa di studio non sono troppo dure: spero di riuscirci il prossimo anno». Per ora il rapporto con l'ateneo l'ha soddisfatta. «Sono molto disponibili — racconta — Mi mi hanno anche aiutata a ottenere il visto. Per fare domanda in ambasciata italiana bisogna mettersi in coda all'alba. Io arrivavo di notte in treno e dopo la seconda volta volevo mollare tutto».

Internet li aiuta a scegliere la meta

Stati Uniti, Gran Bretagna e Giappone: sono le mete più ambite dai cinesi che scelgono di studiare all'estero, seguite da Australia, Canada, Germania e Francia. Nel 2005 in 118mila hanno lasciato la Repubblica popolare per frequentare università e istituti superiori stranieri. Erano soprattutto studenti *zi fei*, cioè a proprie spese. I *gong fei*, partiti con un contributo pubblico, nel 2005 sono stati oltre settemila (il 75% in più del 2004). In cima alle preferenze c'erano Stati Uniti (quasi 2200 studenti), Gran Bretagna (1100) e Germania (quasi 500).

Quest'anno, secondo il quotidiano governativo «China Daily», sarebbero 3400 gli universitari cinesi iscritti in Francia. Anche la Germania sta facendo

molto per promuovere gli scambi di cervelli rendendo equivalenti i titoli conseguiti in uno dei due paesi e promuovendo la cooperazione tra atenei. Studiare all'estero per alcuni cinesi è una scelta obbligata. Chi non ottiene voti alti al *gaokao*, l'esame di fine superiori, ha buone probabilità di non trovare posto nelle università nazionali. Quest'anno gli esaminandi sono stati nove milioni e mezzo, ma i posti di matricola erano soltanto due milioni e 600mila. Per sette milioni di studenti, dunque, l'alternativa è terminare gli studi o partire. Al contrario, i cinesi che desiderano seguire corsi di Mba ed Emba non sono più obbligati a lasciare il paese. Alcuni atenei statunitensi hanno avviato cor-

si "gemelli" in Cina: gli studenti ottengono il titolo Usa e seguono le lezioni in inglese con docenti americani. Anche da questo dipenderebbe il calo del numero di cinesi iscritti là. Nel 2005 la Cina ha ospitato per la prima volta più studenti stranieri (141mila) di quanti ne ha inviati all'estero.

Come iscriversi e dove andare a studiare sono informazioni che i cinesi possono trovare online. Punto di riferimento per l'Italia è il sito www.studinitaly.com, gestito dall'Istituto di cultura italiana, che offre in italiano e in mandarino istruzioni per andare a seguire corsi di laurea, master e dottorato in Italia. C'è l'elenco delle università che accolgono gli studenti cinesi, of-

frono borse di studio, organizzano corsi in inglese e hanno accordi di collaborazione con atenei cinesi. «È il nostro mezzo di comunicazione principale. Per tenerlo aggiornato — spiega Maria Weber, direttrice dell'Istituto — abbiamo bisogno della collaborazione delle università italiane, che devono informarci puntualmente sulle iniziative di formazione dedicate ai cinesi». Non sempre succede. Un esempio. «La scadenza per le preiscrizioni è tra aprile e maggio. Sarebbe utile che gli atenei italiani rendessero note con alcuni mesi di anticipo le disponibilità di accoglienza e i progetti. Anche quest'anno, però, molti si sono mossi tardi e ora si ritrovano con un numero spropositato di posti offerti ai cinesi e quasi nessun iscritto».



Maria Weber Istituto it. di cultura

